

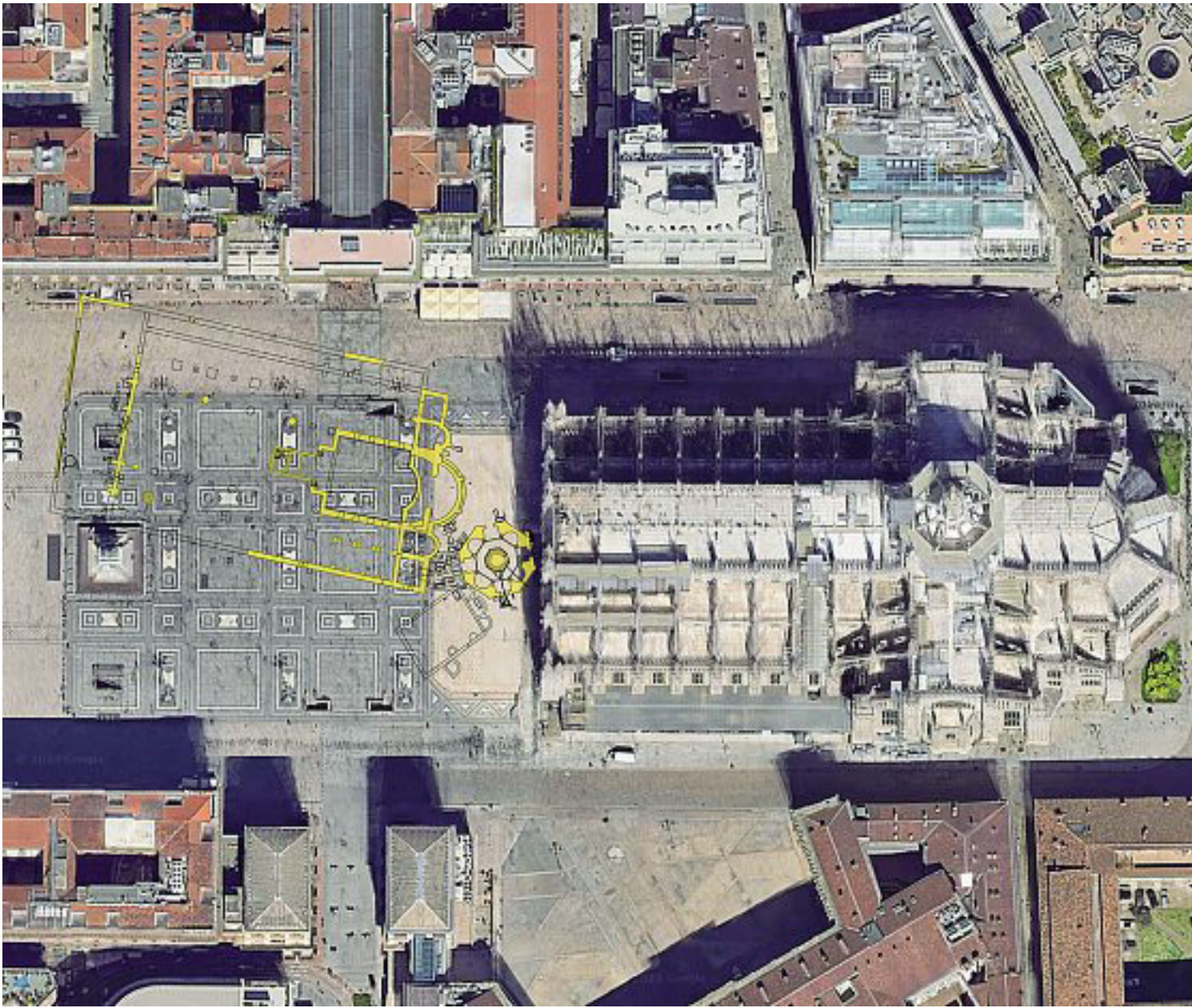
Il volume e il convegno all'Università Cattolica

Si intitola *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese* il volume a cura del team dell'Università Cattolica guidato dall'archeologa e docente Silvia Lusuardi Siena (con lei Filippo Airoldi ed Elena Spalla)

edito da Silvana Editoriale (pp. 896, € 70) che sarà presentato venerdì 15 dicembre (ore 15.30) all'Università Cattolica di Milano (Aula G. 118 Benedetto XV). Nelle foto da sinistra nella pagina accanto: la piazza e il Duomo in costruzione durante la carnevalata del 1683 (da *Il Duomo di Milano*, Cariplo, 1973);



gli scavi del 1943 per il rifugio antiaereo (foto di Alberto de Capitani d'Arzago); il battistero di San Giovanni alle fonti sotto il sagrato del Duomo. Qui sotto: la piazza vista dall'alto con la segnalazione dell'area occupata (in giallo) fino al XIV-XV secolo dal battistero di San Giovanni e da Santa Tecla.



Emanuele II): segue i lavori de Capitani d'Arzago, che porta alla luce le absidi di Santa Tecla, la cripta e altri edifici (tracce di Santa Maria Maggiore sono più scarse, perché demolita *in toto* per costruire il Duomo). Le esigenze belliche hanno la meglio: quello che le ruspe incontrano è spacciato. Lo studioso documenta con foto i resti rinvenuti e sacrificati. Il colpo di grazia, però, arriva vent'anni dopo con la metropolitana. Mario Mirabella Roberti, consapevole del fatto che reperti fino a quel momento perfettamente conservati e stratificati stanno per essere perduti, salva il salvabile sostenuto dal cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. Altri scavi, questa volta con metodologie moderne: nel 1996, nel 2008-2009 e nel 2011. Il sottosuolo restituisce ceramiche, vetri, metalli, piastrelle, scheletri e circa 200 monete databili dal IV al VII secolo conservate nella canaletta del battistero di San Giovanni, testimonianza di una pratica paleocristiana tra l'altro vietata da un pezzo: lasciare un obolo vicino al fonte dopo essere stati battezzati. Scoperte importanti, che aprono nuovi scenari. «Obiettivo del volume — spiega Silvia Lusuardi Siena che ha curato il libro con Filippo Airoldi ed Elena Spalla — accanto alla rilettura dei vecchi scavi è dare un quadro completo di cos'era la piazza e valorizzare il patrimonio rimasto, lavorando con la soprintendenza, la Veneranda Fabbrica, Comune e Regione. Servono aggiornamenti digitali per rendere più fruibili questi tesori, è necessario uno slancio comune per fare dei sotterranei della piazza un luogo, come si dice ora, immersivo».



Il volume *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo* — quasi novecento pagine, oltre mille immagini, i contributi di circa cinquanta autori e un apparato digitale — sarà presentato venerdì 15 con i curatori e, tra gli altri, Andrea Canova, preside della facoltà di Lettere e Filosofia alla Cattolica, la soprintendente Emanuela Carpani, Marco Navoni, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, le professoresse Lucrezia Spera e Mirella Ferrari. Un incontro per «ricomporre la memoria» della città, fa notare Elena Spalla. «Consapevoli del fatto — conclude Lusuardi Siena — che Milano, avendo esigenze diverse rispetto a Roma, ha spesso sacrificato i suoi tesori sotterranei e che in questo senso piazza Duomo è stata particolarmente sfortunata. Ma la ricerca va avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLIERA (MO)



CASTELLO CAMPORI

Alla fotografia non è sfuggita l'Italia anni Ottanta e Novanta

Il periodo d'oro della fotografia italiana: agli autori più significativi di questo periodo è dedicata la mostra *Il linguaggio delle immagini. Fotografia in Italia tra gli anni 80 e 90* a cura di Marcella Manni e promossa dal Comune di Soliera (Modena) e dalla Fondazione Campori (fondazionecampori.it), da tempo impegnata ad indagare le forme espressive della contemporaneità. Fino al 7 gennaio l'esposizione, allestita al castello Campori, riunisce le opere fotografiche di artisti che hanno costantemente unito sperimentazione e ricerca a una visione molto personale e profonda del mondo e dell'immagine raccogliendo l'eredità dei grandi che li avevano preceduti, come Luigi Ghirri, scomparso nel 1992, ma offrendo anche un magistero visuale e creativo alla generazione successiva. Oltre 60 opere provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, di autori come Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Vanessa Beecroft, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Paolo Gioli, Luigi Ontani e Giulio Paolini (sopra: Piero Gemelli, 1952, *The Eye*, 1990, particolare) raccontano un percorso che può essere letto da vari punti di vista e si presta a diverse interpretazioni e che offre, nel suo complesso, una finestra sulla contemporaneità. (*fabrizio villa*)

ROMA



MUSEI CAPITOLINI / VILLA CAFFARELLI

I frammenti del Partenone svelano l'enigma di Fidia

Provare a raccontare Fidia, il genio per antonomasia dell'antichità classica, figura quasi leggendaria da sempre circondata da un alone di mistero. Di lui si ignora quasi del tutto la biografia. E anche la conoscenza dell'opera è basata per lo più su repliche o fonti letterarie. A raccogliere questa sfida i Musei Capitolini (museicapitolini.org), che fino al 5 maggio propongono una mostra il cui titolo, *Fidia*, coincide semplicemente con il nome dello scultore a cui Pericle, nell'Atene del V secolo avanti Cristo, decise di affidare i lavori di ristrutturazione dell'Acropoli e il ruolo di *episkopos*, soprintendente del cantiere del Partenone. Oltre cento le opere esposte: reperti archeologici ma anche dipinti di età moderna (sopra: Gaspare Landi, 1756-1830, *Pericle ammira le opere di Fidia al Partenone*, 1811-1813, olio su tela), disegni, documenti e installazioni multimediali. Oltre a esemplari provenienti da Roma e dall'Italia, l'esposizione si avvale di prestiti concessi da musei internazionali. Nel percorso spiccano i quattro frammenti originali — due dal Museo dell'Acropoli di Atene e due dal Kunsthistorisches di Vienna — del fregio del Partenone. (*edoardo sassi*)

NAPOLI



GALLERIE D'ITALIA

Lo sguardo neoclassico di Joseph Rebell

Dal 1808 al 1815, Gioacchino Murat e sua moglie Carolina Bonaparte, sorella minore di Napoleone, regnarono a Napoli. Sovrani molto amati, contribuirono al decoro e alla trasformazione del tessuto amministrativo e sociale della città. Mecenati di celebri pittori, da Jean-Auguste-Dominique Ingres a François Gérard, affidarono a noti vedutisti francesi il compito di illustrare le bellezze del paesaggio partenopeo. Tra i vari artisti giunti in città in quegli anni, la mostra *Napoli al tempo di Napoleone. Rebell e la luce del Golfo* (Gallerie d'Italia, fino al 7 aprile, gallerieditalia.com) si concentra sulla figura e sulle opere del pittore viennese Joseph Rebell (1787-1828), autore di paesaggi straordinari che hanno gettato le basi per gli artisti della successiva e fiorente Scuola di Posillipo. Settantatré opere, arrivate a Napoli anche grazie a prestiti internazionali, ci regalano vedute indimenticabili (sopra: Joseph Rebell, *Il porticciolo del Granatello a Portici con il Vesuvio*, 1819, olio su tela) non soltanto per la loro eccellente qualità, ma anche per quell'atmosfera verace che immortala con precisione neoclassica gli scorci più romantici all'ombra del Vesuvio. (*giovanna poletti*)